

GIOVANNI AZZONE

Sui binari del Milano-Roma

FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE

Ai Tecnologi e ai Liceali per sempre

DOMENICA, 18 MAGGIO 2031

Milano, ore 17:00

- Giulio, mi sembra che qualcuno ti stia cercando.

Arrigoni consultò lo smartwatch e si rese conto che nell'ultima mezz'ora aveva ricevuto tre telefonate da un numero sconosciuto.

- Con questo frastuono non me ne sarei mai accorto. Avevo messo il silenziatore perché stufo di sentire il bip con cui l'applicazione che monitora la mia salute mi informava che il cuore aveva superato i centoventi battiti al minuto e il ritmo cardiaco non era sinusoidale. Comunque, non so chi fosse né mi ha lasciato un messaggio, quindi non doveva essere importante. Nel caso, richiamerà.

Claudio Crosta scoppiò a ridere.

- Hai cinquant'anni e ancora non riesci a vedere una partita del Milan con il dovuto distacco. In fondo sono solo ventidue ragazzi che corrono in calzoncini dietro a un pallone.

Claudio Crosta, avvocato amministrativista, impegnato politicamente a sinistra, era in realtà ancora più sfegatato di Giulio. Bastava dare un'occhiata alla sua pagina Facebook, accessibile solo agli amici, in cui dominava il logo della Curva sud, il gruppo dei supporter più accaniti di cui da giovane era stato leader. Lui e Arrigoni si conoscevano dai tempi del

liceo, anche se negli ultimi anni si erano quasi persi di vista. Stavano scendendo i gradini del nuovo stadio, inaugurato da pochi giorni e illuminato di rosso e nero. Il Milan aveva appena vinto lo scudetto grazie a due reti di Maldini III nei cinque minuti di recupero concessi dall'arbitro, e i rossoneri stavano festeggiando. Da quando era nata la Lega europea, il campionato di serie A aveva perso molto del suo valore, ma per un tifoso vincere quel trofeo era sempre un momento memorabile.

Claudio aveva chiamato Giulio il giorno prima per invitarlo alla partita. In quanto consulente del colosso assicurativo Mediavest, aveva ricevuto due biglietti per lo skydeck, destinato agli sponsor.

L'invito aveva colto Giulio di sorpresa. Claudio non era una persona solitaria o riservata – sempre ospite fisso dei principali salotti milanesi – e gli pareva strano si fosse fatto vivo solo per il desiderio di rivedere un vecchio amico. Aveva voluto incontrarlo per una ragione ben precisa. Durante la partita, però, la conversazione si era limitata ai classici commenti su arbitro e giocatori.

- Claudio, posso offrirti da bere? Dobbiamo almeno festeggiare...

Il nuovo stadio pullulava di bar.

- Grazie, Giulio, volentieri. Però qui non ci sono posti decenti. Potremmo andare in centro, al Circolo del Giardino.

Claudio Crosta era socio di quel club in via San Paolo, vicino al Duomo, uno dei più esclusivi della città. Aveva anche una casa in montagna in Svizzera, una moglie e una ex, quest'ultima ben inserita nei circuiti dell'alta finanza, insomma, tutto ciò che ci si immagina da un professionista milanese di successo.

- Perfetto, non ho nulla di urgente da fare a casa.

Scesero nel parcheggio custodito dello stadio, dove c'era ad attenderli, con l'aria condizionata già regolata al punto giusto, la Porsche driverless di Crosta. Non appena furono saliti, l'auto si mise in moto; evidentemente Claudio aveva già deciso in precedenza dove sarebbero andati alla fine della partita. Neppure durante l'attraversamento della città, rallentato da gruppi di milanisti vestiti di rosso e nero e incuranti del traffico, però, spiegò il motivo dell'incontro. Giulio cominciava a pensare di essersi sbagliato.

Scesero davanti al Giardino, mentre l'auto andava alla ricerca di un parcheggio. Una volta dentro, oltrepassarono il salone d'onore e raggiunsero un piccolo studio, dove non c'era nessuno. Claudio si diresse verso un mobile bar fornitissimo.

- Negroni come una volta?

- Non lo rifiuto mai...

Mentre Claudio preparava i cocktail, Giulio diede un'occhiata al telefono per verificare se fossero arrivati messaggi, ma si accorse che non c'era connessione, neppure in roaming. Curioso, Milano era tutta cablata con la rete 7G di ultima generazione.

- Che strano, il mio cellulare non prende...

- Giulio, in realtà volevo parlarti di una cosa... personale. Questa stanza è un luogo protetto da intercettazioni telefoniche e ambientali. Diciamo che è un benefit a disposizione dei soci del Circolo quando vogliono intrattenere una conversazione privata.

Arrigoni sorseggiava il suo Negroni in silenzio, in attesa.

- Comincio dal principio. Da un anno sono nel consiglio di amministrazione di Nuove Ferrovie, la società quotata in

borsa subentrata alle Ferrovie dello Stato, in rappresentanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

- Complimenti, non l'avevo letto - commentò Giulio.

- Grazie. In effetti non è stato facile arrivarci. Il compenso non è altissimo, ma è un'azienda prestigiosa e con un ruolo sociale importante. Spesso siamo in contatto con i membri del governo e gli amministratori delle più grandi imprese del Paese.

- Quindi sei al centro del Potere, con la P maiuscola.

Claudio sorride, senza commentare l'allusione. Poi riprese:

- I primi consigli di amministrazione sono stati molto interessanti; abbiamo discusso i piani strategici, il bilancio di sostenibilità, il riassetto organizzativo e l'amministratore delegato Guido Atena, contrariamente a quanto accade di solito nelle grandi aziende, si è dimostrato molto aperto a proposte e suggerimenti. Poi la situazione è cambiata. Come forse avrai letto, negli ultimi tempi l'azienda è nell'occhio del ciclone. Si sono verificati diversi piccoli incidenti, non gravi, ma che hanno generato ritardi, e i media attribuiscono la causa dei disservizi alla privatizzazione.

- Non mi sembra nulla di nuovo, né di strano, succede ogni volta in caso di problemi nei trasporti.

Giulio faticava a capire cosa Claudio volesse da lui.

- Sì, ma ho la sensazione che questi incidenti non siano casuali. In consiglio di amministrazione ho provato a sollevare il tema, ma l'AD si è subito irrigidito; sosteneva che la situazione è sotto controllo e ha chiuso in fretta la discussione. Io però vorrei indagare a fondo.

- Ti capisco - intervenne Arrigoni - immagino che per la Legge 231 i consiglieri di amministrazione possano essere chiamati a rispondere.

- In realtà non è un problema legale. Nuove Ferrovie è una holding, e il sistema di governance prevede che il rischio sia “segregato”, ovvero ricada sul vertice delle società operative. Da questo punto di vista siamo a posto; è piuttosto una questione di coscienza, vorrei essere sicuro che da un punto di vista tecnico sia tutto in ordine. So che hai dei contatti al Politecnico e penso che lì siano in grado di capire come stiano le cose. C'è qualcuno con cui potrei parlare in modo informale? Ho alcuni documenti, ma è evidente che non posso condividerli in forma ufficiale, violerei la clausola di riservatezza sottoscritta da noi consiglieri.

Giulio rifletté qualche secondo, poi disse:

- Il Poli ha sicuramente il miglior dipartimento di Ingegneria ferroviaria in Italia e uno dei migliori in Europa. Non avrei difficoltà a metterti in contatto con il direttore, lo conosco bene. Però...

- Però cosa?

- Però le Ferrovie dello Stato, prima, e Nuove Ferrovie, oggi, sono da anni il loro principale committente... non posso garantire che la tua richiesta non venga diffusa.

- Allora cercherò un'altra strada, non preoccuparti. Ma ti ho fatto perdere fin troppo tempo, andiamocene a casa. Vuoi un passaggio? Ti chiamo una driverless car? - Claudio era visibilmente deluso ma, da avvocato, era abituato a dissimulare i propri sentimenti.

- No, ti ringrazio, faccio due passi in centro e prendo un mezzo.

Uscito dal Circolo del Giardino, Arrigoni passò accanto alla sede di Amazon-Alibaba, il nuovo colosso nato dalla fusione delle due grandi imprese di distribuzione digitale. Attraversò la Galleria e raggiunse la linea rossa della metro-

politana. A Porta Venezia prese la S5 del passante fino alla fermata Stephenson, aperta due anni prima per agevolare la connessione degli studenti della Statale con il Milano Innovation District. Dal treno, controllò al volo il suo appartamento: il robot maggiordomo da poco acquistato, l'ultimo modello della Boston Dynamics, aveva ritirato e sistemato la spesa ricevuta via drone. Regolò il condizionatore e gli chiese di stappare una bottiglia di Barolo e versarlo nel decanter. Rifletté un attimo se ordinar gli anche la cena, ma decise che cucinare l'avrebbe rilassato.

Sceso dal passante, percorse viale Levi Montalcini, come si chiamava il "cardo" – che, insieme al decumano, costituiva uno dei due assi storici di Expo 2015 –, per poi dirigersi verso casa. A est, le prime gru indicavano l'inizio della costruzione dell'East Gate, affidata al noto builder American RE dopo una lotta all'ultimo sangue con la China Dev, in cui anche Arrigoni aveva rivestito un ruolo importante. Gli studenti festeggiavano l'inizio della primavera amoreggiando sui prati del Bosco lineare o con i piedi immersi nelle distese d'acqua che circondavano il Milano Innovation District.

Giulio amava passeggiare nel campus tra gente giovane e piena di vita. Era in questi momenti, però, che in lui, di solito razionale, come tutti gli ingegneri matematici, e molto sicuro di sé, emergeva la vena malinconica. La solitudine gli pesava e oscurava la soddisfazione per la brillante carriera e i buoni rapporti che intratteneva con colleghi e amici. Prima di tornare a casa, dove avrebbe interagito solo con i vari dispositivi, decise di fare un salto in ufficio, all'interno dell'imponente Palazzo Italia. Salutò i custodi del Centro di Controllo di MIND, di cui era direttore. Il Centro di Controllo era il cuore del distretto, assicurava il funzionamento

dei suoi edifici intelligenti, garantiva la sicurezza dei residenti e di chi ci lavorava e, soprattutto, proteggeva i tanti dati personali raccolti per la gestione della città. Il Centro doveva essere sempre presidiato. Quella domenica era di turno Viola Vitelli. Ingegnere gestionale, trent'anni circa, era stata assunta da poco più di un anno ma si era presto guadagnata la stima e la fiducia di tutti. Esperta di bilanci e amministrazione, doveva analizzare e verificare la solidità patrimoniale e le referenze delle imprese localizzate nel distretto.

Giulio la salutò con affetto:

- Ciao, Viola, ci sono novità?

- Nulla, a parte una telefonata da un numero sconosciuto, ma quando ho risposto hanno interrotto la comunicazione.

- Ok, faccio un paio di chiamate e poi me ne torno a casa. Tu vai pure, tanto non ho programmi per la serata e se ci fosse un'emergenza in cinque minuti sono qui.

Arrigoni si rese subito conto che la battuta poteva sottintendere un invito, ma Viola Vitelli si limitò a ringraziare sorridendo.

Poco dopo Giulio lasciò Palazzo Italia. Arrivato a casa, bloccò tramite app il robot maggiordomo. Era comodissimo, ma non gli piaceva averlo sempre tra i piedi a chiedere di cosa avesse bisogno... poi si versò un bicchiere di vino e fece partire il vinile del *Concerto per pianoforte e orchestra* di Grieg. Nonostante gli anni, gli LP continuavano a mantenere una qualità del suono superiore allo streaming.

Giulio ripensò alle chiamate senza risposta e a quella arrivata in ufficio. Lo avrebbero di certo contattato sul cellulare, ma quando? E di chi si trattava?

Il telefono squillò verso le otto.

- Dottor Arrigoni?

- Sono io, chi parla?

- Le chiederei di passare su una linea criptata. Le mando il link tramite il suo account del Centro di Controllo.

- Prima mi dica con chi sto parlando.

Dall'altra parte ci fu una lieve esitazione, forse l'interlocutore voleva verificare se l'informazione potesse essere trasmessa su una linea non del tutto protetta. Poi la voce riprese:

- La cercano dall'ufficio della governatrice di Roma.

- D'accordo, mi connetto.

Giulio entrò nel sito riservato del Centro di Controllo e trovò il link. Prima di cliccarlo, i suoi pensieri andarono a Maria Grassi, la "governatrice" di Roma, e alla sua rapidissima carriera.

Fino a un anno prima, era viceprefetto di Milano. Brillante e assai carismatica, aveva rifiutato più volte la carica di prefetto in altre parti d'Italia, fino a che si era presentata l'opportunità di quella nomina a Roma, grazie alle doti mostrate nel caso della morte dell'architetto Paolo Livoni, a cui aveva collaborato anche Giulio. Pochi mesi dopo, in seguito alle dimissioni dell'ennesimo sindaco della città, Daniela Sani, esponente di rilievo del Partito Reformista e prima donna di sinistra a essere nominata presidentessa del consiglio in Italia, aveva deciso di commissariare la città. Era già accaduto una quindicina di anni prima, con il prefetto Francesco Tronca, per sei mesi. Questa volta, però, grazie a una legge approvata dall'intero parlamento, fu deciso di protrarre il commissariamento a cinque anni, prorogabili per altri cinque: "Il tempo necessario per riportarla al suo splendore", come aveva detto la presidentessa in un discorso al parlamento, il cui tono entusiastico sul ruolo della capitale scatenò applausi e incontrò l'approvazione anche del Partito

Sovranista. La presidentessa Sani scelse per questo compito delicato proprio Maria Grassi, che si trovò quindi a essere, per la prima volta nel Paese, contemporaneamente sindaco e prefetto, assommando un potere quasi assoluto. I media “amici” cominciarono a definirla “la governatrice”, mentre quelli più ostili la chiamavano “la zarina”.

Il nuovo ruolo la trasformò del tutto. Da donna schiva, sempre vestita in modo elegante ma austero, come era a Milano, era diventata una “primadonna”, invitata nei talk show e al centro dell’attenzione negli eventi mondani, spesso fotografata con “fidanzati” più o meno estemporanei.

A Milano, lei e Giulio Arrigoni erano stati più che amici, ma la lontananza e gli impegni professionali di lei avevano raffreddato i loro rapporti, e ormai non si sentivano più da qualche mese. Sicuramente, quella non era una telefonata di convenevoli.

Cliccò sul link e partì una videochiamata criptata. Sullo schermo apparvero due volti femminili. Oltre a Maria, c’era anche Federica Ghislucchi, alto funzionario del Ministero degli Interni, nonché molto vicina ad Arrigoni. Federica era anche il “capo” di Giulio, poiché coordinava il Civic Data Trust, la struttura che governava MIND.

Le due donne avevano uno sfondo fittizio ma lui non ritenne opportuno chiedere da dove chiamassero.

- Ciao, Giulio, come stai? È un po’ che non ci sentiamo, vero?

Maria Grassi fu la prima a prendere la parola.

- Scusa l’eccessiva prudenza, ma volevamo chiedere il tuo aiuto per una questione delicata, in modo informale. Dovresti venire a Roma domani pomeriggio. Io e Federica abbiamo un buco in agenda verso le quindici e trenta.

Giulio fu preso alla sprovvista, sia dalla richiesta, sia dal tono della governatrice. Certo non si aspettava che due persone così impegnate perdessero tempo a discutere del campionato di serie A, ma i suoi rapporti con Maria Grassi erano sempre stati scherzosi e rilassati, e sentirla assumere il tono sprezzante di alcuni alti burocrati romani, che danno per scontato che gli altri non avessero altro da fare che rispondere alle loro chiamate, era davvero fastidioso. Non riuscì a trattenere l'irritazione.

- Purtroppo domani sono presissimo, mi dispiace molto. Però potete spiegarmi cosa vi occorra e, se penso di essere in grado di darvi una mano, programmo un viaggio a Roma per la fine della prossima settimana.

- È troppo tardi, a quel punto sarà inutile! - replicò Maria stizzita.

- Pazienza...

Federica si intromise nel battibecco. Abituata da sempre a mediare tra politici di schieramenti opposti, il suo tono pacato e razionale la faceva apprezzare da tutti. Anche in questa occasione evitò di far pesare ad Arrigoni il suo ruolo e di prendere le parti di uno dei due contendenti.

- Giulio, forse potremmo trovare un compromesso. Se prenoti un Hyperloop domani nel tardo pomeriggio, alla fine della giornata di lavoro, riesci ad arrivare a Roma per le otto, e il mattino dopo puoi ripartire ed essere a Milano alle nove. Pensi che i tuoi impegni ti consentano di accettare un invito a cena?

Fu tentato di bluffare, accampano impegni per la serata, ma sapeva che Federica non gli avrebbe lasciato scampo.

- D'accordo, posso organizzarmi. Si può sapere di cosa dobbiamo parlare? Per preparami psicologicamente.

- Di treni... - fu l'enigmatica risposta. - Allora ci vediamo domani sera alle nove a Palazzo Antamoro, in via della Panetteria 15. Sul citofono trovi DPower. Ti prenotiamo una camera all'Hotel dei Bergognoni? Dista cinque minuti a piedi.

Arrigoni rimase colpito. Ancora treni, come nella conversazione con Crosta... una coincidenza? Ma "le coincidenze non esistono", come sosteneva Jan Cederquist in un libro che aveva appena letto. Immaginava di non poter chiedere ulteriori informazioni. Si limitò quindi ad acconsentire. Subito dopo la conversazione si chiuse.

Attivò il comando vocale e aprì il sito dell'Hyperloop. Da quando era stata avviata la connessione tra Milano e Roma, non gli era ancora capitato di servirsene: se non altro sarebbe stata un'esperienza interessante.